BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

Anno I, numero 2 — Milano, 7 giugno 1970

LA DESTRA LE "VOCI" E IL 7 GIUGNO

MILANO. Il programma di attentati e di assalti a urne elettorali del Mar, la formazione-cavia della destra, è attentamente seguito da chi è interessato a sfruttarne i risultati, sia per incrementare almeno i voti del "partito della paura", sia nella prospettiva della soluzione autoritaria. L'organizzazione, pur identificata e apparentemente isolata, esiste, e nella sua semplicità è perfetta. Le voci diffuse domenica 24 maggio e raccolte a Roma, Milano, Torino, Novara, Padova (ma perfino all'Aja e al Cairo, e al Corriere della sera, dove si precisava che "il 9 giugno avverrà qualche cosa") testimoniano se non altro timori sempre più diffusi, e un giuoco che potrebbe essere solo di nervi, ma anche nascondere qualcosa d'altro. Che cosa sta di fatto ? Solo questo: che i quadri della destra hanno raccolto

La buona occasione.

l'occasione di organizzarsi fornita loro dalla creazione di Italia unita, una specie di federazione di una trentina di associazioni e movimenti a ideologie varianti su una sostanziale costante fascista. I rappresentanti di questi movimenti si sono incontrati fin dall'anno scorso a Roma, a Viareggio, a Padova, a Milano, chiamati dal generale del genio navale Giuseppe Biagi, per approvare il proclama di Italia unita affisso in tutta Italia e ripreso dal mini-proclama del Mar in Valtellina, nei giorni dei suoi attentati. "Combatteremo il sistema dall'esterno", conclude il manifesto del Mar, "con ogni mezzo, ci batteremo contro uomini e partiti fino al raggiungimento di uno Stato di diritto, di sicurezza, di libertà, di solidarietà umana e sociale, fino

Presidenziale.

al raggiungimento di una repubblica presidenziale capace di far rispettare la legge, l'ordine, la disciplina democratica, il di

ritto di ciascuno e di tutti al progresso morale e economico". Su questa base si sono incontrati in Italia unita, tra gli altri, Raffaello Bertoli, Guido Pasquinucci, Giuseppe Sabalich, Raffaele De Sario, e molti vecchi arnesi raccattati tra ex appartenenti alla milizia fascista o tra ufficiali in pensione. La polizia deve conoscerne tutti i nomi, perché a una riunione a Milano ha partecipato come invitata. Ma più ancora, la polizia deve sapere attraverso quali personaggi (né bertoli né pasquinucci, ovviamente) Italia unita è collegata al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese, l'uomo che in pratica sfrutta Italia unita, e altri, per i suoi tentativi di restauratore fascista. I piani sono di una semplicità estrema: basterà che si muovano i pazzi del Mar. Gli altri interverranno, misurando il peso dell'intervento sulle adesioni che riterranno di trovare alla loro proposta di "governo forte". L'allarme destato dalle notizie sui "complotti" e sui "veglioni di tipo greco" dovrebbe servire a questo. Rafforzando i sostenitori della teoria degli "opposti estremismi", e facendo vincere il blocco repressivo.

Il nome che conta.

PINELLI: E' QUESTA LA "MORTE ACCIDENTALE" DI CAIZZI?

MILANO. Il procuratore della Repubblica Giovanni Caizzi, che mercoledì 20 maggio ha chiesto l'archiviazione del caso Pinelli, ha parlato di "morte accidentale" e non di suicidio, come ha fatto rilevare l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Lotta continua nella causa intentata al settimanale dal commissario Luigi Calabresi, durante un dibattito presieduto da Ferruccio Parri il 23 maggio al Club Turati. La conclusione di Caizzi è la prima presa di posizione ufficiale in contrasto con la tesi sostenuta e avallata sia dalla polizia sia dal questore di Milano, Marcello Guida, sulla morte di Giuseppe Pinelli. Secondo la più probabile ipotesi, il procuratore ha tenuto conto della versione dei fatti data da uno dei cinque presenti nella stanza del commissario Calabresi la sera del 14 dicembre (e cioè, oltre allo stesso Calabresi, i brigadieri Carlo Mainardi, Pietro Muccillo e Vito Panessa, e il tenente dei carabinieri, oggi capitano, Sabino Lo Grano): versione indirettamente riferita a più di un giornalista fin dalla prima fase delle indagini. In sostanza, la versione è questa: dopo l'interrogatorio "leggero" (al quale ha sempre preferito riferirsi Calabresi: "L'avremmo mandato a casa il giorno dopo...") è venuto l'interrogatorio "pesante" (al quale ha prefe

Leggero e pesante.

rito riferirsi il questore Guida: "Era gravemente indiziato, i suoi alibi erano caduti"). Di qui il "rumore di sedie smosse, come di una rissa", del quale ha reso testimonianza all'*Astrolabio* l'anarchico Pasquale Valitutti. Fattosi stringente l'interrogatorio, qualcuno dei presenti cita nomi, fatti e date,per avere ovviamente altri nomi in cambio, altri fatti e altre date. Pinelli intuisce, attraverso questi riferimenti, che qualcuno, infiltratosi fra gli anarchici, li ha forniti a chi lo sta interrogando: Nino, per esempio; o Umberto; o un altro ancora. Invece di tacere, parla, si indigna, chiede che tutto quanto si sta dicendo sia verbalizzato ("Verbali non ce ne sono", disse in un primo tempo la polizia, secondo la testimonianza dell'avvocato Alberto Malagugini; in un secondo tempo fu detto che i verbali c'erano). Fra i poliziotti interroganti, chi doveva capire la stessa cosa che Pinelli aveva capito, la capì. Poi partì un colpo (di karaté, come hanno scritto *Vie nuove* e l'*Avanti*, oppure di altra natura), che fece stramazzare Pinelli sulla sedia, provocandogli la lesione bulbare di cui si è scritto e parlato. Fu avvicinato alla finestra, forse per fargli prendere aria. Probabilmente il corpo fu appoggiato, dato che non si reggeva da solo, alla sbarra bassa trasversale, che però non bastò a trattenerlo. Pinelli scivolò giù, rasente i cornicioni, come lo sentì poi lo vide cadere il capo cronista dell'*Unità*, Aldo Palumbo (la casa del quale fu accuratamente perquisita, probabilmente a scopo intimidatorio, dato che non furono asportati denari né valori, qualche giorno dopo). Il resto, e le altre contraddizioni sull'ora di chiamata dell'ambulanza, sulle scarpe che Pinelli aveva ai piedi (quindi non poteva esserne rimasta una in mano al brigadiere Panessa, come scrisse il *Corriere della sera* del 17 gennaio) e sulla mancanza di escoriazioni alle mani, sono cose note. Per questo, la definizione della morte di Pinelli data dal procuratore Caizzi smentendo la polizia può avere notevoli ripercussioni sia sul processo Calabresi-*Lotta continua*, sia sulla causa per diffamazione intentata al questore Guida (ancora in carica come Calabresi) dalla vedova e dalla madre di Pinelli.

Il provocatore.

La perquisizione.

GIULIA BLINDATA PER LA POLIZIA

MILANO. L'Alfa Romeo sta costruendo delle 1600 con motore maggiorato e caratteristiche speciali: cristallo blindato di 16 mm, proiettori blindati, griglie davanti alle ruote, paratia di acciaio bucherellata davanti al radiatore, tettuccio posteriore a-

pribile per sorveglianza. I primi due prototipi vengono esaminati in questi giorni. Se questo tentativo di corazzare i veicoli della polizia sarà giudicato positivo, l'esperienza della Giulia-autoblindo potrà servire a modificare anche gli altri veicoli di intervento della polizia costruiti dalla Fiat.

RESTIVO NON VUOLE CHE SI PARLI TROPPO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO..

ROMA. Il ministro dell'Interno Franco Restivo ha rivolto ai direttori di parecchi giornali "amici" una calda raccomandazione perché, sui loro fogli, si parli il meno possibile del Movimento studentesco, delle iniziative e delle sue manifestazioni. La raccomandazione non ha soltanto un intento banalmente repressivo, né è limitata al periodo elettorale. Si inquadra nello sforzo che il governo Rumor va compiendo per emarginare il Movimento studentesco e frustrarne gli sforzi di inserimento a livello politico nell'ambito della sinistra.

......MA LA "POLITICA" DI MILANO NON PENSA AD ALTRO

ROMA. Ben sette funzionari della squadra politica della questura di Milano, guidati dal dottor Antonio Pagnozzi (oltre a funzionari della politica di Firenze, Torino e altre città) erano presenti martedì 26 maggio alla manifestazione indetta dal Movimento studentesco romano per protestare contro la riunione del consiglio generale della Nato all'Eur.

PIETRO VALPREDA, UN PREDESTINATO

ROMA. L'anarchico Enrico Di Cola, arrestato nelle retate del 13 dicembre successive alle esplosioni di Milano e Roma, subì in interrogatorio pressioni perché denunciasse Pietro Valpreda come "responsabile della strage di Milano". Minacciato più volte nelle forme consuete, rifiutò. Qualche giorno dopo venne rilasciato, ma successivamente fu spiccato contro di lui mandato di cattura. Di Cola però si era già reso latitante, e tale è rimasto.

LISTE DI PROSCRIZIONE ALLA RAI-TV

ROMA. Una lista di 150 nomi di dipendenti "pericolosi" è stata compilata alla Rai-Tv. Le persone elencate dovranno essere licenziate, o allontanate, o trasferite o isolate rispetto agli altri dipendenti in modo da ridurre al minimo la loro attività e i loro contatti. L'operazione comincerà dopo le elezioni e i relativi assestamenti. A titolo di assaggio, alcune delle persone elencate sono già state colpite da provvedimenti repressivi nelle settimane scorse e la Rai ha cercato di saggiare la reazione della base e dei sindacati. La base ha reagito costituendo un comi-

tato di agitazione a Roma e annunciando la preparazione di un libro bianco a Milano; ma i sindacati dei lavoratori Rai non hanno reagito, per ora, se non con qualche generico volantino.

TUTTI ZITTI SUL CASO VIE NUOVE-INVERNIZZI

MILANO. Il vice-segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, interrogato da un giornalista del Mattino di Napoli durante una "tribuna elettorale" televisiva sul caso del licenziamento del giornalista Gabriele Invernizzi dal settimanale Vie nuove, diretto da Davide Lajolo "Ulisse", già direttore dell'Unità dal 1946 al 1959 e deputato comunista, ha evitato di rispondere, pur essendo stato preventivamente informato che la domanda, evidentemente provocatoria a fini elettorali, gli sarebbe stata posta. Berlinguer ha così contribuito al silenzio sul caso Invernizzi, che è stato rotto soltanto dal settimanale Panorama. Neppure la consulta sindacale dell Associazione lombarda dei giornalisti ha ritenuto di far conoscere pubblicamente il proprio parere su un provvedimento di chiara natura discriminatoria e politica, che la direzione di Vie nuove ha mantenuto anche dpo ripetuti tentativi di non formale mediazione, messi in atto da membri di questo Comitato.

Vecchie abitudini.

Questo è tanto più significativo in quanto, nel caso del licenziamento di Alberto Cavallari dalla direzione del Gazzettino di Venezia, licenziamento che in fondo non si discosta dalle abituali tecniche padronali di sostituzione del personale, l'Ordine dei giornalisti lombardi ha emesso un comunicato di biasimo formale. D'altronde, l'inesistenza a Vie nuove di un fiduciario di redazione e la sqpressione delle assemblee redazionali, motivo quest'ultimo determinante della protesta e quindi ufficialmente del licenziamento di Invernizzi, dovrebbero essere, indipendentemente dal "caso", ragioni sufficienti per una pubblica presa di posizione sindacale.

NINO SOTTOSANTI UN APPROCCIO ESTIVO ANDATO MALE

MILANO. Nell'estate del 1969, durante la permanenza di Antonio Sottosanti detto "Nino il fascista" nella pensione Sicilia, gestita da Giuseppe Formenti in via San Maurilio 14, Sottosanti cercò di avere dei contatti con un ex-dirigente gappista, medaglia d'oro partigiana, iscritto al Pci. A questo fine, "Nino il fascista" frequentò per un certo tempo il bar gestito dall'ex-gappista nella stessa via San Maurilio. In particolare, parlò di Nuova Repubblica e di Randolfo Pacciardi (Sottosanti dormì per qualche tempo nella sede che il movimento pacciardiano ave-

va allora nella stessa via San Maurilio, facendo funzione di "custode") e chiese da ultimo all'ex-partigiano se fosse disposto a mettere la propria competenza anche di cose militari al servizio di un'impresa "patriottica" tesa a portare un "uomo forte" alla guida del Paese. A questo punto, l'ex-gappista chiarì a Sottosanti che il proprio dissenso dal Pci, sul quale evidentemente "Nino il fascista" intendeva speculare, era di tutt'altra natura, e chiuse il discorso. Da quel giorno, non vide più nel suo bar Sottosanti.

MONDADORI-FIAT PIU' CONFERME CHE SMENTITE

MILANO. L'ingresso della Fiat nell'Arnoldo Mondadori spa sembra un fatto compiuto. La notizia, già circolata alcuni mesi fa poi smentita, come ha riferito l'Astrolabio, ha ricevuto nelle ultime settimane nuove conferme. Le proporzioni della partecipazione Fiat, che viene a sostenere la fase espansiva della casa editrice milanese, non sono note. L'importanza di questa notizia è intuibile: già proprietario del secondo quotidiano italiano, La Stampa di Torino, Gianni Agnelli avrebbe d'ora in poi voce in capitolo nel più importante complesso editoriale del Paese.

FINITE LE ILLUSIONI DELL' ILSES

MILANO. L'Ilses (Istituto Lombardo di Studi Economici e Sociali) sta per essere smantellato, almeno come istituto di ricerca autonomo. Dei 50 e più ricercatori attivi agli inizi dell'istituzione ne sono rimasti 6. Fondato nel novembre 1960, l'Ilses si impegnò in numerosi progetti di ricerca nell'ambito della programmazione economica: trasporti, localizzazione industriale, struttura urbanistica dell'area metropolitana milanese, ecc. Nel 1966/67, il sociologo Angelo Pagani, direttore dell'Istituto, fu sostituito con l'economista Mario Talamona, che ne iniziò il ridimensionamento. Il deficit sembra fosse di 250 milioni.

IL MONDO PRESTO ALL' ALTRO MONDO

FIRENZE. Il Mondo starebbe per morire, per la seconda ed ultima volta. Il settimanale fondato da Mario Pannunzio e dalla sinistra liberale degli anni '50, e risuscitato da Arrigo Benedetti nell'autunno scorso in chiave risolutamente conservatrice, dopo un breve periodo a discreta diffusione, ha segnato un calo rapido, perdendo quasi tutti i vecchi lettori senza acquistarne di nuovi. Di qui la decisione di chiudere, che sarebbe imminente. Altre voci dicono invece che il giornale sarebbe acquistato dal gruppo Crespi, editore del Corriere della sera.

GIORNALISTI E DIRETTORI: COSA DIRA' IL CONGRESSO?

MILANO. Uno dei temi in discussione al prossimo congresso nazionale della stampa sarà l'incompatibilità, nella loro attuale stesura, dell'art. 6 del contratto (sui poteri del "direttore") con l'art. 34 (sul "comitato di redazione"). L'art. 6, pur avvertendo che essi non debbono "risultare in contrasto con quanto stabilito dal presente contratto", attribuisce in pratica al direttore poteri illimitati e insindacabili. L'art. 34 attribuisce invece al comitato di redazione una non meglio specificata "tutela dei

Diritti.

diritti morali e materiali derivanti ai giornalisti dal presente contratto" e in particolare (punto d) il potere di "esprimere pareri e formulare proposte sulla organizzazione dei servizi ai fini del miglioramento dei giornali". La contradditorietà dei due testi è stata avvertita anche nel recento promemoria della Federazione nazionale della stampa (v. Il Giornalismo n° 3, marzo 1970, p.4), che però si è limitata ad augurarsi che "si stabilisca tra comitati e fiduciari di redazione, e il direttore, quel-

Quale intesa ?

l'intesa atta a determinare una fattiva e costante collaborazione per il conseguimento dei risultati più concreti ecc." sottolineando d'altronde che spesso "manca la spinta delle rispettive basi (le assemblee redazionali)". La spinta di base non pare tuttavia una condizione sufficiente perché il punto d dell'art. 34 non resti lettera morta, come si è visto a una recente assemblea dei giornalisti della Mondadori dove, sul tema, l'opposizione dei direttori di testata è stata compatta, nonostante il possibilismo già manifestato dalla direzione aziendale: e non a caso un membro del comitato di redazione della Mondadori ha parlato dell'esi-

Contratti-ombra.

stenza, in partica, di un contratto-ombra per i direttori, ben diverso dal normale contratto giornalistico. In sede di proposte per il nuovo contratto, il congresso nazionale della stampa sarà quindi chiamato a occuparsi di questo aspetto, essenzialmente normativo, e dal quale altri fondamentali problemi, particolarmente evidenziati in questi ultimi due anni, dipendono: per fare due esempi elementari, quello della discriminazione nelle retribuzioni, che ha assunto proporzioni macroscopiche, e quello delle assunzioni e delle promozioni per meriti politici.